

9) STAMPA E CULTURA

Dalla carta alla stampa e ai privilegi librari: anche questo argomento è stato oggetto di studi da punti di vista disparati (168). È da notare che in relazione alle notizie sulla attività tipografica ed editoriale nonché sulla produzione libraria di cui siamo in possesso la documentazione di cui resta traccia appare piuttosto incompleta e non sempre è possibile, attraverso l'incerto formulario degli atti, stabilire con certezza in quale categoria giuridica essi possano farsi rientrare.

Vera e propria richiesta di tutela di diritto di autore sembra ad esempio quella avanzata da maestro Girolamo Alibrando, pittore di Messina, il quale nel 1521 dichiarava di essere in possesso di una pianta *designata de la chitati de Hyerusalem undi si demunstrano tucti li lochi sacri* e desiderava ricavarne e far stampare un *bello designo* che

(168) F. EVOLA, *Storia tipografico letteraria del sec. XVI in Sicilia*, (Palermo 1878); N. D. EVOLA, *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana*, (Firenze 1940); F. D'ANGELO, *Aspetti economici dei primordi della tipografia in Sicilia in Economia e storia*, 4 (1967); C. TRASELLI, *Un tipografo e libraio veneziano a Palermo* ivi 2 (1968). Su alcuni aspetti cfr. H. BRESCH, *Livre et société en Sicile* (Palermo 1971).

sarebbe stato *cosa nova*, sarebbe piaciuto a tutti e avrebbe ridotto in devocioni gli animi cristiani. Chiedeva però che nullo altro stampaturi tanto in quisto regno comu di fora avesse audacia di fari stampari dicta chitati ed otteneva licenza e privativa consistente nel divieto di stampa o di introduzione sotto pena di cento onze da versare al fisco e cento all'autore (169).

Il provvedimento sopra descritto era emanato dal Vicerè, il quale però, aveva commesso l'istruttoria della istanza non al solito consiglio patrimoniale, ma ad uno dei giudici della Gran Corte.

Fino al 1561 infatti non risulta che siano state emanate in Sicilia norme dirette a regolare la concessione di licenze di stampa: di volta in volta almeno per le opere di carattere religioso, era richiesto l'esame di organi che potremmo dire tecnici, i quali gli Inquisitori, i Vescovi o — come avvenne nel 1560, per gli stampatori messinesi Pietro Spira e Melchiorre La Fossa (170) — l'Ufficio della carità (171). Nella relazione del Vicerè duca di Medinaceli però si trova il seguente passo che spiega il mutamento di regolamentazione giuridica della materia avvenuto ap-

(169) A.S.P., *Conserv. R. Patrim.* f. 109 c. 120 e C. TRASELLI, *Prodromi*, cit. p. 341.

(170) Doc. 10 maggio 1560 in A.S.P., *Conserv. R. Patr.*, f. 154 c. 812; v. testo a p. 231.

(171) Sull'Ufficio della Carità v. A. BAVIERA ALBANESE, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia* (Roma - Il centro di ricerca editore 1974) p. 106; R. GUCCIONE SCAGLIONE, *La relazione del Vicerè Juan de la Cerda duca di Medinaceli a Garcia de Toledo*. in *Arch. Stor. Sic.*, V. (1953) p. 61 e p. 96.

punto nel gennaio del 1561: *Haviendome venido a las manos un librillo, que compuso un cierto gramatico ò pedante estampado en este Regno y visto que en el proemio dezia algunas palabras contra la auctoridad del señor Juan de Vega, adulando à un particular à quien endreçò el libro, despues de haverle mandado castigar ...me quise informar de la orden que se tenia el estampar los libros en este Reyno y entendì que sòlamente se dava quenta a los Inquisidores por las cosas que podian tocar à las de le la fee, hize una Pragmatica el año 1561 para que no se pueda estampar obra ningun (sine) licencia del Visorrey y revista primero por las personas que deputaré, las quales han da ser del Consejo y con ajuntos de la profesione de tales libros y per que sì bien lo principal està proveydo con la revision de los pues podrian estamparse otros inhonestos disfama-torios y impertinentes y de inconvenientes para las cosas del Estado, me pareze que Usted deve mandar la guardar y tener cuenta con que se castiguen los transgresores ...y adbierta Usted que ay muchos en este Reyno amigos de la Libertad y que le pesa destas restricciones y que dessean goçar de la largueza de Italia y especial en esta parte (172).*

La prammatica emanata dal Medinaceli, il 4 gennaio 1561, stabiliva dunque che poiché si stampano e s'hanno stampato diverse opere tanto latine come volgari senza essere reviste da persona intelligente come si costuma in altri luoghi e parti dove si suole stampare, fra le quali opere vi sono alcune di tal continenza e modo che se fos-

(172) *Relazione Medinaceli*, cit. p. 95.

sero reviste non si lascieriano stampare... nessuna persona di qualsivoglia autorità e dignità si sia, tanto stampatori quanto altri, debia stampare né far stampare directe vel indirecte nessuna opera... senza espressa licenza del Vicerè che prima non sia rivista per persone le quali saranno nominate... per rivedere dette opere. La pena prevista era di cento onze e di cinque anni di galera per i contravventori non stampatori; mentre per questi ultimi la pena era aumentata in misura notevolissima essendo comminata addirittura la galera a vita; il reato era comunque di azione pubblica (173). Non sappiamo se tale norma sia stata applicata in tutto il suo rigore ma la scarsità della documentazione trovata sui permessi di stampa ne farebbe dubitare.

Piccolo è il contributo che le nostre ricerche hanno portato all'argomento; cominciamo con l'annotare una notizia che risulta da due atti cortesemente segnalatici dal prof. Trasselli e conservati nell'Archivio di Stato di Messina fra le scritture del notaio Proximo (174); da essi risulta che nel 1547 si costituì una società tra il *regius miles, secretarius et referendarius regni Iachinus Cataldus* e il magnifico Giovanni Bartoletti, commerciante di libri, per la vendita di ben 1950 copie della famosa grammatica di Faraone, stampate a Messina da Pietro Spira, il quale a sua volta, con altro atto si dichiarava soddisfatto di ogni suo avere per la fornitura del libro al Cataldo. Questi documenti sono particolarmente interessanti sia perché pro-

(173) *Pragmaticarum novissima collectio*, cit. I p. 442.

(174) Reg. 28 c. 83 e c. 173 (il secondo documento è del 1548).

vano che la grammatica del Faraone venne effettivamente stampata in Messina e che forse ebbe addirittura due edizioni, a meno che il contratto non si riferisca a quella del 1520, della cui esistenza peraltro qualche autore dubita; sia perché permettono di portare un contributo alla prova della esistenza della distinzione tra tipografo, editore e commerciante di libri, su cui sono stati affacciati dei dubbi. Privilegi per la stampa e la vendita delle orazioni di fra Bernardino di Balbano (nel documento è erroneamente detto Baldano) venivano concessi nel 1553 al ricordato Pietro Spira (175), il quale insieme a Melchior La Fossa, nel 1561, *volendo adoperarsi in lo exercitio de la stampa faceva presente che sarebbe potuto accadere che stampando alcuni libri e operi novi mai stampati in questo Regno, altri stampaturi volissimo imprimere le medesime operi et piglarsi li fatighi et travagli de li exponenti* e chiedeva diritto di privativa.

Il Vicerè, inteso che volevano pubblicare *dottori spirituali* e altri lavori da cui sarebbe derivato decoro al Regno, chiedeva il parere dell'Ufficio della carità e disponeva che *tutti quelli operi seu libri di qualsivoglia qualità, dummodo non siano prohibiti, che sarebbero stati dati ai predetti stampatori dagli autori o dai loro eredi, purché mai stampati nel Regno o fuori Regno, non si sarebbero potuti stampare né vendere in Sicilia per lo spazio di sei anni salvo che dai richiedenti e dai loro fattori o rappre-*

(175) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 361 c. 612 v°; F. EVOLA, *op. cit.*, p. 175.

sentanti. Nel caso che si trattasse di opere stampate fuori Regno, i due soci avrebbero avuto esclusiva per la vendita per la durata medesima, in alcuni casi (forse opere non ancora edite?), mentre in altri (opere già edite) la privativa sarebbe durata solo quattro anni (176). La pena prevista per i contravventori era cento onze da versare al fisco e la confisca dei libri a vantaggio degli stampatori privilegiati.

Nel 1572 Giovan Francesco Carrara, nome notissimo nella storia della tipografia siciliana (177), chiedeva di poter stampare *pandectas et capitula regni vetera et nova* (178) e nel 1584 proponeva di dare alle stampe la *Vita di S. Giosafat convertito da S. Barlaam heremita* di Attilio Oppezinga (179) e un *De variis rebus secretis et regulis* di Rutilio Benincasa (180).

L'opera dell'Oppezinga era stata approvata dalla Curia arcivescovile e quella del Benincasa dalla medesima autorità e dall'Ufficio della SS. Inquisizione; i privilegi in parola riguardavano sia la stampa sia la vendita. Un interesse particolare presenta, sempre in materia di privilegi a stampatori-editori, la privativa chiesta ed ottenuta per venti anni dal magnifico Antonio Roccatagliata che *avendo reso-*

(176) A.S.P., *Conservatoria R. Patrimonio*, f. 154 c. 812 cit.

(177) Sul Carrara v. F. EVOLA, op. cit., e C. TRASELLI, *Un tipografo*, cit.

(178) A.S.P., *R. Cancelleria*, reg. 439 c. 139 v°.

(179) A.S.P., *Tribunale del R. Patrimonio - Atti giud. sent. ecc.* reg. 119 c. 9 v°; F. EVOLA, op. cit., p. 287.

(180) A.S.P., *Trib. R. Patrim. Atti etc.* cit. reg. 119 c. 10. L'opera non sembra annotata nei cataloghi di edizioni siciliane: forse si tratta dell'*Almanacco perpetuo*, che risulta stampato a Napoli nel 1593?

luto di fare stampare nella sua stamperia... in Genova sotto nome di Marco Antonio Bellone le decisioni de la Rota civile di quella città voleva assicurarsi il mercato siciliano dove tanti operatori economici genovesi erano allora in piena attività (181).

Ancora da segnalare il noto tentativo operato da Giovanni Rossi e Francesco Petrone i quali offrivano al Senato di Catania di portare in quella città la stamperia del Principe di Pietraperzia da Militello e chiedevano *proportionato trattenimento*. L'amministrazione comunale catanese accettava e concedeva il sussidio di venti onze all'anno, in considerazione della utilità della iniziativa, delle tradizioni culturali di Catania e della importanza della città terza sorella di Palermo e Messina, nelle quali erano più e più *stampe salariate* (182). È da rilevare che fino ad allora non sembra che Catania avesse avuto proprie tipografie, dato che le sole opere colà in precedenza edite furono quelle del

(181) A.S.P., *Protonotaro del Regno*, reg. 362 c. 297 (a. 1578). Si tratta evidentemente delle *Decisiones Rotae Genuae de mercatura et pertinentibus*. Il documento in questione forse può fornire dati utili per la soluzione di alcuni problemi concernenti la data dell'edizione e la paternità della raccolta. Cfr. *Novissimo Digesto Italiano*, voce a cura di M. CHIAUDANO; *Dizionario Biografico degli Italiani*, per M. A. BELLONE; v. testo doc. a p. 235.

(182) V. doc. a p. 236 (A.S.P., *R. Cancelleria*, reg. 634 c. 35, a. 1623) V. pure G. MAIORANA, *Francesco Branciforte Barresi e le due principesse d'Austria* in *Arch. Stor. Sic. Or.*, XIII (1916) p. 81 ss. Il Rossi che era da Trento, sembra provenisse da Venezia, ed era stato chiamato dal Branciforte per dirigere la propria tipografia impiantata in Militello. Dopo la morte del patrizio, la vedova vendette l'impresa allo stesso Rossi che l'acquistò in società con il Petrone.

giurista Cumia il quale le aveva stampate da sé in casa propria con l'aiuto dei servitori.

Per quel che riguarda privilegi ad autori ricordiamo la licenza di stampa e l'esclusiva editoriale e di vendita concessa nel 1570 a Stefano de Garibai de Camazzo per un *Compendium historiale cronicarum et universalis historia omnium regnorum Hispanie* (183); un analogo provvedimento a favore di Geronimo Fazello, fratello del più noto Tommaso, anch'egli domenicano e professore di sacra teologia, per le sue prediche in *lingua tuscia* (184); gli aiuti finanziari dati ad Antonio de Septi da Messina per la stampa (non si sa se effettuata) di una cronaca dei re e in specie della vita e morte di Carlo V scritta da un suo zio a nome Angelo de Septi (185). Ancora Pietro Clementi, poeta in rima siciliana chiedeva ed otteneva un sussidio di ventiquattro onze per la stampa della *Vita e martirio di Santa Ninfa*, nel 1594 (186). Il nipote di Giovan Filippo Ingrassia, il famoso medico già noto per diverse opere scientifiche, chiedeva l'autorizzazione a stampare il trattato *De ossibus*, che risulta poi esser stato edito nel 1603 (187); il giurista Mario Muta otteneva nel 1601 un contributo per l'edizione del lavoro sulle consuetudini di Palermo (188).

(183) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 433 c. 94; v. testo a p. 233.

(184) *ivi* reg. 446 c. 618; l'editore stampatore fu G. M. MAYDA, (cfr. F. EVOLA, *op. cit.*, p. 234).

(185) *ivi* reg. 504 c. 51 (a. 1588).

(186) *ivi* reg. 523 c. 278 v° (Cfr. F. EVOLA, *op. cit.*, p. 201).

(187) *ivi* reg. 552 c. 226 v°.

(188) *ivi* reg. 559 c. 132.

Ricerche più approfondite e più specialistiche certamente fornirebbero ulteriori utili indicazioni relative non solo alla storia dell'arte tipografica ed alla produzione libraria ma anche alla storia della cultura in genere (189). Esse ricerche dovrebbero condursi soprattutto negli atti notarili, dato che malgrado la espressa disposizione del 1561 le testimonianze reperibili negli archivi degli organi pubblici appaiono veramente esigue rispetto alla produzione libraria pervenuta sino a noi, produzione la quale se pur non particolarmente ricca tuttavia non è certo trascurabile.

(189) Citiamo in nota alcuni documenti che ci sono parsi molto significativi: la biblioteca dell'arcivescovo di Palermo, Ottaviano Precone morto nel 1568, era depositata (come bene vacante?) presso l'ufficio di Conservatore del Patrimonio; essa era composta di duecentoquarantadue volumi, *copertati di coyo leonato*. Poiché era collocata in luogo inidoneo, Paolo di Naro, padre guardiano dei Cappuccini si rivolse al Vicerè, segnalandogli che i libri correvano pericolo di essere rosicchiati dai topi e chiedendone l'assegnazione al convento (A.S.P., R. Cancelleria, reg. 425 c. 154). Nel 1580 G. F. Carrara espose al Vicerè di aver fornito al Presidente Cifontes *la libreria copiosa da mille pezzi* e di non essere stato pagato. Egli faceva presente che non solo aveva fornito i libri ma aveva curato personalmente e a proprie spese la costruzione (*fabrica et pittura*) delle librerie. È assai probabile che, essendo il Cifontes presidente della R. Gran Corte, il documento in questione riguardi l'impianto della biblioteca di quello ufficio, riformato, come si sa, nel 1569. Ulteriori ricerche potrebbero forse consentire di ritrovare l'importantissimo elenco delle opere. Il Carrara aggiungeva nella sua istanza che avrebbe dovuto ancora fornire libri *moderni* al detto Luca Cifontes (A.S.P., *Segretari del Regno - Ramo Protonotaro*, reg. 304 c. 210). Ancora, nell'anno 1607 il Senato di Messina chiedeva l'autorizzazione a pagare una missione ad un proprio incaricato che si era recato *in Italia et molti altri paesi* per cercare lettori famosi e valenti in legge e in medicina per lo studio messinese (A.S.P., R. Cancelleria, reg. 591 c. 141; v. testo a p. 246).

E alla storia della cultura attiene indubbiamente la *bellissima et nova invencioni* ritrovata dal milanese Geronimo de Milana abitatore di Palermo *per imparare a scrivere facilmente i figlioli quando incomenzano andare alla scola di scrivere... con grandissima brevità di tempo et con assai manco spesa di quello che s'ha fatto per il passato*. La risposta delle autorità è sempre la solita: *si est novum artificium* si conceda il privilegio di esclusiva per il solito termine di nove anni (190).

E finalmente in questa sede ci sembra vada pure ricordato un altro milanese, Giulio Cesare Crotto, che dichiarava di essere « antichissimo servitore della casa Colonna » e di essere ora venuto a risiedere in Sicilia sotto lo stendardo del Vicerè (M. A. Colonna, appunto). Egli, avendo per molti anni *assuttigliato lo ingegno*, aveva trovato *nove inventioni di diverse manere et particolarmente di alcune arche de tesori, di spechi et prospettive* e chiedeva ed otteneva per questo suo ritrovato *privativa per nove anni* (191).

(190) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 492 c. 176 v° (a. 1586).

(191) *ivi* reg. 459 c. 442 v°.